

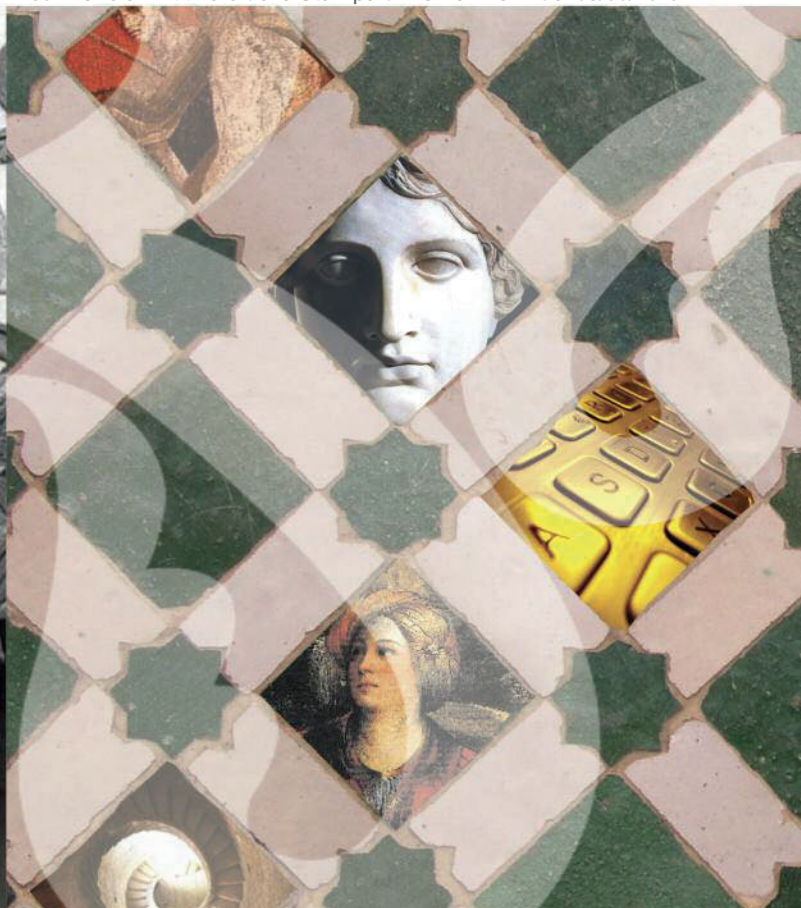


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 52 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Le Raccomandazioni Ravello Lab 2022 a Brescia, Capitale Italiana della Cultura 2023 Alfonso Andria	8
LUOGHI DELLA CULTURA. I Caffè storici: il caso dell'Antico Caffè Greco a Roma Pietro Graziani	16
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza Una recente scoperta nel Cilento: Cuozzo della Civita- <i>Tegianum</i> preromana e le sue fortezze satelliti	22
Çiğdem Özel Un centrotavola con i templi di Paestum commissionato da Maria Carolina, Regina delle Due Sicilie (1752-1814)	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Salvatore Claudio La Rocca Cultura e sviluppo: un binomio indissolubile, un traguardo europeo	38
Maria Adelaide Ricciardi IN-Formazione Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica. Convegno internazionale, Ravello (Salerno) - 5-6 Giugno 2023	62
Francesco Moneta, Giulia Sinisi Urban Arts e arte pubblica in contesti di rigenerazione urbana	76
Mons. José Manuel del Río Carrasco Riti e ricorrenze religiose fra fede e cultura laica, strumento di coesione comunitaria	82
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Ferdinando Longobardi Gorizia/Nova Gorica: percorsi di storia e di lingua	98
Hamza Zirem La vita e l'opera del musicista e scrittore Fulvio Caporale	106
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2022 Premio "Patrimoni Viventi": il bando 2023	117

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



Domenico Caiazza

*Domenico Caiazza,
Studio di archeologia
e di topografia antica*

Una recente scoperta nel Cilento: Cuozzo della Civita-*Tegianum* preromana e le sue fortezze satelliti

Strabone, attingendo certo a fonti greche e anche a conspevoli tradizioni locali, narra che lo stato dei Brettii nacque nel IV secolo a. C. dopo la ribellione e secessione politica dallo stato dei Lucani del quale avevano fatto parte¹ in precedenza le popolazioni dell'estremo della Penisola, insediate tra il fiume Lao e lo Stretto di Messina. Ha anche tramandato che i Lucani erano progenie dei Sanniti, a loro volta figli dei Sabini secondo Dionigi di Alicarnasso². Conosciamo così una plurisecolare vicenda di etnogenesi per migrazione grazie a un popolamento che dai monti dell'Abruzzo vide progressivamente sciamare verso Sud sino a raggiungere lo Stretto di Messina stirpi sabelliche, tra le quali anche i Marsi, testimoniati da toponimi e fonti in Campania, Irpinia antica e Basilicata³.

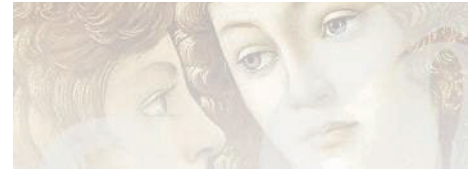
Nei monti d'Abruzzo, vicino ad *Amiternum* presso L'Aquila, infatti la tradizione ubicava gli Aborigeni, ovvero "i primi abitanti, quelli che proprio lì ebbero origine". La qualità di "originari" ne sottolineava vetustà e staticità quasi fossero stati generati dai monti, e forse qualche leggenda a noi non pervenuta narrava in tal modo la loro genesi, allo stesso modo dei vicini Ernici il popolo che dai macigni (*herna*) trasse il nome. Nelle saghe antiche e nei racconti mito-storici a noi giunti il nome di Aborigeni li distingueva anzitutto dai non meno leggendari Pelasgi, popoli invasori sopraggiunti dal mare, contro i quali combatterono. Ma soprattutto la qualifica di stirpe primigenia "derivata da sé stessa" li distingueva dagli infiniti sciame di genti migranti che da loro generate, si erano staccate per raggiungere e vivere in nuove terre. Gli Aborigeni secondo Dionigi di Alicarnasso innanzitutto occuparono la Sabina grazie a un *Ver Sacrum*: "Ora in queste parti è fama che gli Aborigeni per prima si stanziarono cacciandone gli Umbri. Poi di là muovendo disputarono con le armi il paese ad altri barbari, e soprattutto ai Siculo loro confinanti. E sulle prime pochi bravi, quasi giovani sacri mandati dai genitori in traccia dei bisogni della vita, uscirono seguendo un primitivo costume, che pur vedo seguito da molti dei barbari e dei Greci".

Ancora secoli dopo i popoli sabellici rammentavano gli antichissimi progenitori d'Abruzzo e di Sabina dai quali si erano

¹ Strabone, *Geografia*, VI 1, 1-3; 14-15: "I Brettii sono situati al di là dei Lucani. Il nome della tribù fu dato loro dai Lucani (infatti i Lucani chiamano tutti i ribelli Brettii). I Brettii si ribellano, così si dice, poiché prima essi pascevano gli armenti dei Lucani, e poi per l'indulgenza dei loro padroni, cominciarono ad agire come uomini liberi, quando Dione fece la sua spedizione contro Dionisio, fece sollevare tutti questi popoli l'uno contro l'altro". "Dopo le foci del Sele si giunge in Lucania". "Prima che arrivassero i Greci, comunque, i Lucani ancora non erano giunti nell'area, e le regioni erano occupate dai Coni e dagli Enotri. Ma in seguito i Sanniti accrebbero la loro potenza e scacciarono i Coni e gli Enotri, questa regione venne occupata dalle tribù Lucane, allo stesso tempo i Greci aumentavano la loro presenza su entrambe le coste fino allo stretto, i Greci e i barbari si fecero la guerra per molti anni". "I Lucani sono di stirpe Sannitica ma avendo battuto i Posidoniati e i loro alleati in guerra vennero in possesso delle loro città. In tutti i periodi ordinari il loro governo era democratico, ma nei periodi di guerra veniva scelto un re dai magistrati in carica. Adesso sono Romani".

² Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I 16.2.

³ Caiazza 2022, pp. 92-93.



separati non per ribellione o esilio, ma in modo consensuale e rituale, grazie al costume antichissimo del *Ver Sacrum* che vedeva consacrare ad una divinità i nati di un dato anno.

La consacrazione o *sacertas* in Roma era una sanzione religiosa e giuridica inflitta a chi aveva turbato la *pax deorum*, equivaleva ad una maledizione (*sacer esto* = sia maledetto) che consegnava agli dei inferi il trasgressore. La *sacertas* comportava la confisca dei beni e la facoltà di chiunque di uccidere chi la subiva, sicché unici rimedi erano la fuga e l'esilio. Tuttavia *sacer* a Roma valeva anche semplicemente "sacro" e anche nel *Ver Sacrum* italico il significato di *sacrum* era ambivalente perché l'esilio in nuove terre di una generazione era disposto per aderire ad una volontà divina punitiva, manifestata da calamità o vaticini, che in teoria avrebbe comportato il sacrificio e la soppressione dei nati in un determinato periodo. Ma in pratica raggiunta la maggiore età i "consacrati" cioè gli uomini e donne, dotati di viveri, armi e sementi, e degli armenti e greggi generati dagli agnelli e vitelli nati nell'anno stesso della "generazione maledetta", partivano verso nuove sedi dove installarsi con le buone o le cattive maniere.

Erano i capri espiatori di colpe non proprie, ma non per questo erano meno cari alla madrepatria o privi di protezioni. Erano anzitutto tutelati dalla divinità alla quale erano stati votati, ma venivano certo protetti con il consiglio e l'assistenza diplomatica e militare (armamento, addestramento, "consiglieri", richieste di assistenza e libero transito) dalla madrepatria con la quale conservavano rapporti di affetto, di coniugio, di commercio e legami politici.

Naturalmente la penetrazione nelle nuove terre avveniva su direttrici dettate da motivi di opportunità strategica o tattica e non con avanzata omogenea e lineare delle frontiere. Alcuni popoli sul cammino si opponevano militarmente e questo poteva generare battaglie e o deviazioni, altri concedevano libero passo a patto che il nuovo insediamento fosse lontano, ovvero diretto verso terre già a loro ostili.

Pur sacralmente garantito, ben dotato e disposto a tutto, lo sciame del *Ver Sacrum* si poneva l'obiettivo di raggiungere terre fertili e ospitali senza troppi conflitti, con relative perdite ed indebolimento della spedizione, e questo poteva generare deviazioni e poi occupazioni discontinue cioè diffuse sui territori come le macchie sulla pelle del leopardo.

La migrazione si fermava quando raggiungeva territori sicuri, per quanto possibile, dotati di acqua, pascoli, boschi e campi



coltivabili e quando auspici e segni mostravano il consenso divino. Avveniva allora la presa di possesso con riti e cerimonie a noi non tramandati ma certo necessari, che possiamo solo immaginare: consacrare un bosco o una fonte a divinità, innalzare un altare e compiere sacrifici, forse scavare una fossa e seppellirvi zolle della terra natia e sementi e offerte (lat. *mundus*).

Iniziava poi il dissodamento, la creazione di un abitato aperto o fortificato, il collegamento sacro e politico con popolazioni limitrofe consanguinee, poi, col tempo e la crescita della popolazione, anche nella nuova sede poteva generarsi un nuovo *Ver Sacrum*. Infatti le sacre migrazioni furono certo fenomeno durato secoli. Ad esempio è tramandato che, in Campania con una prima ondata, giunsero gli Osci⁴, il cui nome è corradicale a latino *obscus* che vale sacro (cfr. le *leges obscatae* o sacre) e dunque vale “i consacrati, quelli del *Ver Sacrum*” e persino lo Stretto di Messina fu raggiunto quando i popoli sabellici si reggevano ancora a regime monarchico, come ci attesta la fondazione di Reggio, poleonimo che vale “la città del re”. D’altro canto analogo ruolo ebbero nel tempo anche i colpi di mano delle milizie mercenarie sabelliche che si ribellavano e prendevano il potere nelle città che avevano servito e difeso, come accadde a Locri Epizefiri, che i Greci tramandarono presa con la violenza dai “barbari”, nome che indicava i popoli anellenici che “balbettavano” il greco e cioè in questo caso i Lucani.

Nella seconda metà del V sec. a. C anche a Capua servi pastori, braccianti agricoli e truppe mercenarie di stipe sannitica col consenso dei Sanniti Pentri presero il controllo della città in danno della casta dominante etrusca. Allo stesso modo molto tempo dopo a Messina, spada in pugno, i Mamertini fondarono il loro stato.

Ma servendo nelle città magno-greche ed etrusche le truppe sabelliche appresero anche tattiche militari e tecniche ossidionali e di difesa, dottrine filosofiche e politiche, forme istituzionali. Probabilmente i Lucani furono i primi ad essere contagiati dalle ideologie antimonarchiche greche e dalla forma istituzionale oligarchica delle anfizionie: leghe politiche repubblicane impennate su un bosco sacro, un *lucus*. Infatti Festo, rammentate le ipotesi fantastiche e paretimologiche secondo le quali il nome dei Lucani sarebbe derivato da una stella lucifera, o da bianche crete, o, al solito, dal nome di un condottiero di nome Lucio (*Lucani appellati dicuntur, quorum eorum regio sita est*

⁴ Strabone, *Geografia*, V, 250, “I Sanniti sono dei Sabini che, in seguito a una primavera sacra, sono giunti, guidati da un toro, nel paese degli Opici”.



ad partem stellae luciferae vel quod loca cretosa sint, id est multae lucis, vel a Lucilio duce) aggiunge che il nome nacque dal fatto che per primi sedettero a consesso sacro e politico in un bosco sacro: *vel qui primitus in luco consederunt*⁵. Dunque furono i primi a destituire i re e a strutturarsi in regime repubblicano, certo aristocratico. Conservarono le funzioni unificate di comando unitario e supremo solo in caso di guerra, allorché eleggevano un *basileus*, un “re della guerra”, comandante in capo dello stato e delle milizie, che perdeva il potere con il sopraggiungere della pace.

Bellicosi come tutte le stirpi sabelliche, i Lucani, come i popoli consanguinei dell’area di origine o attraversata dalle migrazioni (Abruzzo, Sannio Molisano, Puglia tra Cervaro e Fortore, area Campano-Sannitica) eressero anche grandi fortificazioni accatastando senza legante enormi massi, talora grezzi, talora, come nelle fortificazioni greche, isodomi, cioè con rifinite facce parallele. Innalzarono e abitarono ampie aree cittadine difese da cinte spesso lunghissime e dotate di acropoli, altre di minori dimensioni e anche fortezze di esclusivo uso militare a guardia di passi o a dominio ottico del territorio.

Già nell’Ottocento ad opera di studiosi italiani (M. Lacava, E. Canale Parola, V. Di Cicco, L. Martuscelli, G. Patroni) e stranieri come F. Lenormant, iniziò lo studio dell’insediamento lucano munito da mura ciclopiche, ripreso poi e continuato negli anni Sessanta dello scorso secolo da F. Ranaldi, D. Adamesteanu e M. Napoli. Il tema è stato poi riesaminato da De la Genière⁶ e infine nel 2005 R. De Gennaro ha utilmente riepilogato e integrato tale indagine⁷. Ma la ricerca si è intensificata soprattutto nella Lucania interna, mentre nel Cilento sono note, e in parte scavate, la cinta di Moio della Civitella e la città in tenimento di Roccagloriosa le cui mura megalitiche, difese anche da torri, serrano evidenti resti di un abitato lucano⁸, del quale una lamina bronzea ha restituito anche parte di una legge pre-romana⁹. Nei pressi sono anche emerse tombe principesche, ma il poleonimo è ignoto, anche se il nome di Monti Capitenali della catena collinare avendo la stessa radice di lat. *Capitolium* potrebbe far ipotizzare un antico **Capitinum*. Una fortificazione in blocchi squadrati di arenaria sul Castelluccio di Pisciotta è solo segnalata, come quelle di Punta Carpinina di Perdifumo e di Torricelli di Casalvelino. Parzialmente indagate sono anche la cinta di Monte Pruno in tenimento di Roscigno e l’insediamento di Laurelli di Caselle in Pittari¹⁰. Descritte dettagliatamente anche con l’ausilio di foto aeree sono la cinta di Civita Alburna

⁵ Caiazza 2007.

⁶ De La Genière 1964.

⁷ De Gennaro 2005.

⁸ Gualtieri, Fracchia 2001.

⁹ Gualtieri, Poccetti in Gualtieri, Fracchia 2001.

¹⁰ Cfr. Serritella 2014; Viscione 2014.



Cuozzo Civita 100.000, i punti indicano i rilievi fortificati in alto Teggiano e Sala Consilina.



(Ottati) con una fortezza periferica nella Tempa Cavallerizza e la cinta di Costa Palomba (S. Angelo a Fasanella) che nelle mura dell'acropoli conserva la rarissima, anzi unica, testimonianza scultorea dell'Antece, un altorilievo scolpito nella roccia nativa, che raffigura un condottiero¹¹.

Nel Vallo di Diano da molto tempo sono note due cinte site sul bordo settentrionale del Vallo: quelle nell'abitato di Atena Lucana e la grande cinta di Civita di Padula, l'antica *Consilinum*¹².

Quanto all'antica *Tegianum* è opinione tanto condivisa e indiscussa quanto non provata che avesse sede in età preromana dove sorge ora Teggiano, nuovo nome postunitario di *Dianum*, abitato medievale dal quale derivano la denominazione del Vallo di Diano e l'etnico dei Teggianesi detti tuttora *Rianari*, per rotacismo da *Dianari*.

Or bene il nome di *Dianum* vale "tempio di Diana" e testimonia che sul colle era venerata questa importante divinità federale. Il teonimo senza dubbio antico e famoso al punto di dare il nome all'intero Vallo già esclude che qui fosse *Tegianum*, e d'altro canto l'archeologia non ha trovato ivi o ai piedi del colle resti di mura megalitiche¹³ o di necropoli lucane. Sulla base di tali constatazioni e contro la *communis opinio* abbiamo ipotizzato che *Tegianum* lucana sorgesse altrove. Abbiamo quindi esaminato le fotografie aeree e satellitari e poi ristretto la ricerca sul Cuozzo della Civita, toponimo che vale "collina della città in rovina".

Si tratta di un nudo colle roccioso¹⁴ sito circa 6 km ad est di *Dianum*-Teggiano dove si notano evidenti tracce di interventi antropici: resti di mura, spianamenti artificiali, allineamenti regolari. Poi la ricognizione diretta sul sito, effettuata anche con l'ausilio di drone, ha reso possibile riconoscere senza ombra di dubbio, nonostante la radicale distruzione¹⁵ probabilmente risalente alla Guerra Sociale, la presenza di un'antica

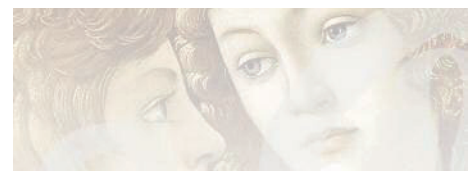
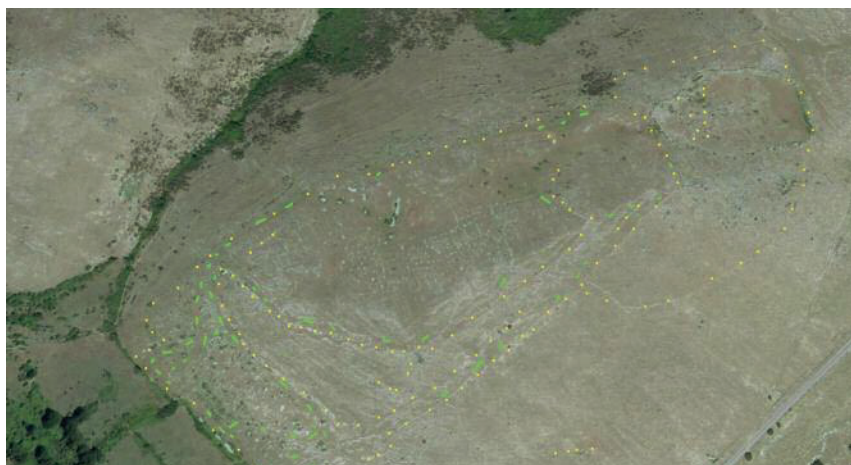
¹¹ Caiazza 2016, pp. 65-131. Idem 2021b.

¹² D'Henry 1981, pp. 181-185.

¹³ Il muro nella fotografia in Greco 1981, p. 135 non è in opera poligonale, e voler ammettere a tutti i costi che lo sia potrebbe documentare al più una *basis templi*.

¹⁴ Per eventi catastrofici di epoca storica "tipo Sarno" per i quali cfr. Caiazza-Guadagno-Ortolani-Pagliuca 1998.

¹⁵ Sulla lettura dei centri rasi al suolo cfr. Caiazza 1991.



Cuozzo della Civita, foto satellitare veduta zenitale. in giallo resti di muri, in verde resti di terrazzi incisi in roccia.



Muro orientale dell'Acropoli e porta presso l'estremo N.

Acropoli muro orientale, particolare della porta all'estremo NE.



Cuozzo della Civita, prima assisa di fondazione di muro megalitico distrutto, sul versante orientale a N della porta ortogonale.

acropoli estesa sui sei ettari difesa da circa un chilometro di mura delle quali 600 metri ben leggibili, di altra ampia cinta circostante, ben evidente sui versanti orientale e meridionale, e infine di una terza cinta lunga circa km 1,5 che ampliava a circa 17.000 mq l'area fortificata¹⁶.

Le mura molto ampie, come risulta dalla misura dei resti di porte ortogonali, fanno ipotizzare un'altezza originaria delle stesse tra i sei e gli otto metri.

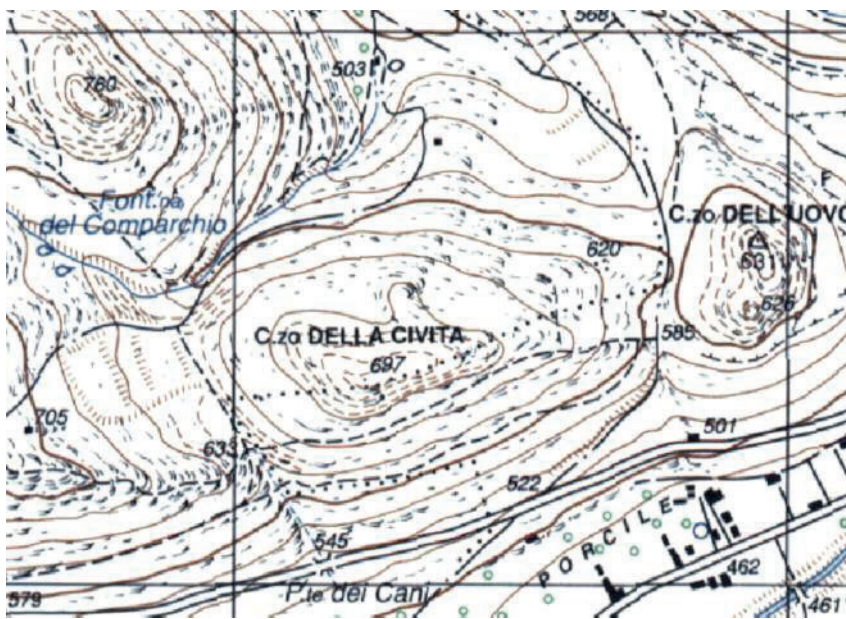
Terrazzamenti delle pendici per realizzare lunghe spianate destinate ad ospitare abitazioni, delle quali restano talora labili tracce delle fondazioni che, con frammenti di tegoloni e di terracotta da fuoco, ci accertano che l'area fu stabilmente abitata. La città si riforniva di acqua da una fontana assai prossima alle mura sud dell'abitato ora estinta ma della quale resta il nome di Fontana del Comparchio, nome che autorizza a pensare che presso la stessa sedesse il *Komparakion* della città o dei Lucani del Vallo. Era questa l'assemblea dei *compatres*, cioè dei *paterfamilias* patrizi, che poi con l'aggiunta di anziani doviziosi ed esperti di estrazione plebea (i *conscripti* del senato romano il cui nome fu aggiunto a quelli dei *patres* di nobile stirpe) si trasformerà nel *senatus*, ovvero l'assemblea dei *senes*, anziani e saggi, non più in grado di militare ma utili alla *res publica* grazie all'esperienza e al senno¹⁷.

¹⁶ Caiazza 2021, pp. 82-106.

¹⁷ Caiazza 2021a, pp.161-166.



*Cuozzo della Civita, IGM 1:25.000,
Fontana del Comparchio.*



*Veduta aerea del Cuozzo della
Civita e del Cuozzo dell'Uovo: i
puntini segnano i terrazzi artificiali
meglio leggibili.*



La città che sorgeva sul Cuozzo della Civita era guardata a valle da una cinta minore rasa al suolo ma ancora testimoniata dal piano di allettamento delle mura megalitiche poi distrutte, inciso nella roccia che disegna un circuito ovale che ha determinato il nome di "Cuozzo dell'Uovo", cioè "colle dell'uovo"¹⁸. Un mero osservatorio di piccole dimensioni fu realizzato a monte di Cuozzo della Civita sulla cima Quota 760. Ne resta l'impronta scavata sulla roccia per allettare i massi e scarse ma sicure tracce delle mura. Era il nido d'aquila che assicurava il dominio ottico su tutto il Vallo di Diano.

Bibliografia di riferimento

Caiazza 1991 = Caiazza D., Nascita sviluppo e decadimento dei centri fortificati, Insedimenti fortificati in area centroitalica, *Atti del Convegno Università di Chieti* 11/04/1991, Chieti 1995, pp. 27-33.

Caiazza 2007 = Caiazza D., Poleografia e popolamento della Campania interna preromana: insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del Preappennino dell'antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione

¹⁸ Caiazza 2021, pp. 82-106.



Cima 760 presso Cuozzo della Civita, terrazzo inciso e resti di mura del distrutto castellum.

- storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaia, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007, Pisa - Roma, 2011, pp. 355-400.
- Caiazza 2016 = Caiazza D., Alburnus. Studi sull'Antece e sulla topografia antica del Cilento, in *Annali Storici del Cilento e del Vallo di Diano*, XXV, anno XXVII, NS, luglio 2016, pp. 65-131.
- Caiazza 2021 = Caiazza D., Fortificazioni megalitiche nel Vallo di Diano Cuozzo della Civita - *Tegianum* lucana e le sue fortificazioni satelliti di Cuozzo dell'Uovo e di Cima 760 -saggio di fotointerpretazione archeologica, *Considerazioni di storia ed archeologia*, Campobasso 2021, pp. 82-106.
- Caiazza 2021a = Caiazza D., Il Cippo Abellano. Una nuova interpretazione scritti a corredo. Piedimonte Matese.
- Caiazza 2021b= Caiazza D., L'Antece un condottiero lucano scolpito su una vetta dell'Alburno, *Territori della Cultura*, 43, 2021, pp.18-27.
- Caiazza 2022 = Caiazza D., Abellani - Abellinates - Abellinates Marsi - Abellinates Protropi - Freginates - *Forum Aemilii - *Forulum - Sub Romula - (Carife, una*Callifae Irpina?). Primo contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia, *Considerazioni di storia ed archeologia*, XIV, 2022, pp. 92-93.
- Caiazza-Guadagno-Ortolani-Pagliuca 1998 = Caiazza D. - Guadagno G. - Ortolani F.- Pagliuca S., Variazioni climatico-ambientali e riflessi socio-economici nell'Alta Terra di Lavoro tra antichità ed età di mezzo" in *Le Scienze della Terra e l'Archeometria I* (a cura di C. Albore Livadie e C. D'Amico), CUEN, Napoli 1998, pp. 66-74.
- D'Henry 1981 = D'Henry G., Il Vallo di Diano nel IV secolo, in *Storia del Vallo di Diano*, I, XXX, Salerno 1981, pp. 181-197.
- De Gennaro 2005 = De Gennaro R., I circuiti murari della Lucania antica, *Tekmeria* 5, Paestum 2005.
- De La Genière 1964 = De La Genière J., Alla ricerca di abitati antichi in Lucania, in *Atti M. Grecia*, 5, 1964, pp. 129-138.
- Greco 1981 = Greco E., Problemi topografici del Vallo di Diano tra VI e IV sec a.C., in *Storia del Vallo di Diano*, I, XXX, Salerno 1981, pp. 125-148.
- Gualtieri - Fracchia 2001 = Gualtieri M., Fracchia H., Roccagloriosa II, *L'oppidum* lucano e il territorio, Coll. Centre J. Bérard,20, Napoli 2001.
- Gualtieri - Poccetti 2001 = Gualtieri M. – Poccetti P, Frammento di Tabula bronzea con iscrizione osca dal pianoro centrale, in Gualtieri – Fracchia 2001, pp. 187-275.
- Serritella 2014 = Serritella A., Caselle in Pittari, un sito lucano nell'entroterra del Golfo di Policastro in *Oebalus, Studi sulla Campania nell'Antichità*, 9, 2014, pp. 227-242.
- Viscione 2014 = Viscione M., Un sito lucano nel Basso Cilento: località Laurelli di Caselle in Pittari (SA), in *Miti e popoli del Mediterraneo antico, Studi in onore di G. d'Henry*, Salerno 2014, pp. 145-150.